

## CHE TEATRO FA

31 LUG 2014

### nuovi critici / santo genet (r.p.)



Santo Genet  
ispirato all'opera di Jean Genet  
drammaturgia e regia Armando Punzo  
collaborazione drammaturgica Giacomo Trinci, Lidia  
aiuto regia Laura Cleri  
assistente alla regia Alice Toccaceli  
video Lavinia Baroni  
scene Alessandro Marzetti, Silvia Bertoni, Armando  
costumi Emanuela Dall'Aglio  
musiche originali e sound design Andrea Salvadori

con Armando Punzo  
e i detenuti-attori della Compagnia della Fortezza  
Volterra Teatro 2014  
24 luglio 2014

Luoghi che si aprono su altri luoghi. Spazi che rimandano ad altri spazi, "in modo tale da sospendere, i stessi designano, riflettono o rispecchiano". Conia il concetto di eterotopia, Foucault, per quei luoghi di alterità, che spezzano e aggrovigliano i luoghi comuni. Eterotopia è la Fortezza, con il carico di ur custodire fra le mura del Maschio mondi altri. E se la tangibilità del reale è inscritta nei volti e nei corpi Punzo a sondarle, da ben 26 anni, con la sua scelta di autoreclusione, con il lavoro quotidiano in una p con il sogno, sempre vivo, di un teatro stabile in carcere.

La struttura non è mai celata, restano alte le barriere, a contenere un immaginario che muta, dal 1989 da Handke a Genet. Ed è lo scrittore francese a ispirare l'ultimo lavoro firmato da Punzo, "Santo Gene" e presentato oggi in forma compiuta.

Il volto incorniciato di rose rosse, le mani velate di pizzo, Madame Irma dischiude le labbra in un sorriso attraversare un cimitero: colonne, tombe, una cappella sul fondo, e un angelo, testimone muto del pas dall'immobilità della pietra alla dualità degli specchi, che corrono lungo il corridoio barocco. Pareti dam piacere, le stanze dell'amore, dove vescovi e spose, marinai e geishe cantano e raccontano le loro e le frasi consegnate a una superficie riflettente, o dette in faccia al pubblico, che è libero di girare, sostare inseguire lunghe ciglia su sguardi maschi, è facile, ritrovarsi in un valzer, fra le braccia di uno sconosci Strappata ai romanzi, declamata con accenti mutevoli, la parola genetiana restituisce frammenti di vite e corruzione, per condurre al finale, che vede tutti riuniti nell'unico luogo dove - secondo Genet - si pu note di Andreino Salvadori si fanno più alte, dove le simbologie religiose si mescolano ai tratti orientali,

regalano un "Deus ti salvet Maria" cantato da Elena Ledda, mentre l'abitante (im)mobile di un castello interiore.

A noi, ancora una volta invitati nelle celle divenuti salotti, nel cortile tra ritualità condivisa, di prossimità a un'umanità della quale non si vogliono eroe, perché il forzato si fa santo, perché «la bruttezza è bellezza in Rossella Porcheddu (36)